

“Dobbiamo uccidere ‘l'avvocato’”

La verità dell'ultimo pentito in ordine di tempo della criminalità peloritana che ha deciso di raccontare quello che sa delle cosche messinesi.

Le estorsioni, i "pizzini" che venivano spediti dal carcere, lo "stipendio" mensile agli affiliati, i traffici di droga, le alleanze tra clan.

C'è tutto questo nel primo verbale di dichiarazioni di Francesco D'Agostino, 33 anni, di S. Lucia sopra Contesse, uno degli indagati dell'operazione "Ricarica", l'inchiesta lampo con cui il sostituto della Dda Emanuele Crescenti e i carabinieri hanno bloccato il progetto d'un omicidio. Un'esecuzione mafiosa progettata dal carcere di Gazzi che era programmata per la domenica di Pasqua, vittima designata il fratello di un boss di S. Lucia sopra Contesse: in gergo lo citavano parlando di un "avvocato" dove andare.

D'Agostino dopo aver scontato una condanna dieci anni e dopo appena un mese di libertà è tornato in cella per questa nuova inchiesta. Un'indagine che nelle scorse settimane ha registrato novità e incognite praticamente di ora in ora, in un periodo in cui in città investigatori e inquirenti erano impegnati anche su altri fronti caldi; per esempio il duplice omicidio dei fratelli Paolo e Carmelo Giacalone, avvenuto a Largo Seggiola in pieno centro e all'ora di punta.

Il verbale di dichiarazioni rilasciato da Francesco D'Agostino è già agli atti del Tribunale della libertà, che in questi giorni sta decidendo sui ricorsi presentati dal collegio di difesa degli indagati, i componenti dei gruppi di Giostra e Santa Lucia sopra Contesse che secondo i riscontri investigativi stavano organizzando l'esecuzione mafiosa, un omicidio che avrebbe avuto degli effetti devastanti per l'alterazione dei equilibri criminali in città, e avrebbe provocato sicuramente una "risposta di sangue" da parte del gruppo di S. Lucia colpito dall'esecuzione.

D'Agostino ha riferito per esempio di essere affiliato del «gruppo formato da Pietro Trischitta, facente capo a mio zio Salvatore Centorrino e Daniele Santovito, di cui io faccio parte». Un gruppo che "opera" «al villaggio Santa Lucia sopra Contesse e villaggio Cep, la zona sud della città di Messina. L'altro gruppo, a noi molto vicino, è il gruppo di Marcello D'Arrigo facente come suoi referenti Barbera Gaetano, suo nipote Vittorio Stracuzzi, Galli Giuseppe, Fusco Alessandro...». Questa seconda organizzazione secondo D'Agostino è collocata territorialmente «a villaggio Giostra e villaggio Aldisio».

Due clan «alleati fra noi, il gruppo di D'Arrigo e il gruppo di Pietro Trischitta, facciamo sempre riferimento... specialmente quando si debbono fare così di un certo determinato lavoro, tipo l'omicidio, qualcosa, in questi fatti siamo uniti, uno fa arrivare le cose, se un omicidio dev'essere commesso a Santa Lucia, allora il clan di Barbera e di Marcello D'Arrigo ci fa arrivare le moto, i caschi e la pistola».

C'è poi il capitolo dedicato alle estorsioni: «per le estorsioni ci comportiamo che ognuno di noi ha la nostra zona territoriale, noi controlliamo al zona sud, tipo (cita un locale d'intrattenimento di Tremestieri, un negozio di abbigliamento), la concessionaria, una macelleria a Santa Lucia sopra Contesse, dove abito io».

Denaro? Ecco le cifre: 500 euro dal locale di Tremestieri, altri 500 dal negozio d'abbigliamento, 250 dalla macelleria, la prima richiesta di 20.000 euro alla concessionaria d'auto, per poi accordarsi a 10.000 euro.

D'Agostino ha anche riferito, parlando dell'esiguità degli appartenenti al gruppo, di un tentativo di "inabissare" il nome di Trischitta: «questo è successo perché non c'erano tante

persone fuori prima (dal carcere), perché si voleva far scomparire il nome di Pietro Trischitta, perché certuni andavano "Pietro Trischitta non nesce 'cchiù, non è 'cchiù nuddu"» per dire, perciò ognuno ha cambiato un pochettino cosca, diciamo, è passato dall'altra parte della barricata».

Il ruolo assunto nel tempo da Francesco Costa - un altro degli indagati dell'operazione "Ricarica" -, è uno dei passaggi chiave delle dichiarazioni di D'Agostino. L'ha incontrato una volta uscito dal carcere: «...questa persona era Franco Costa, e lui sapeva dirmi com'erano le cose là a Santa Lucia, quali erano le estorsioni da fare, com'era da dividere la droga e tutte queste cose, io sono uscito dal carcere, l'ho incontrato a Santa Lucia, ci siamo messi a parlare e mi ha spiegato un pochettino quali erano le estorsioni, nuovamente le cose da riprendere sotto il nome di Piero». È l'esempio concreto dell'attività di "aggiornamento" che viene svolta quando un affiliato torna libero dopo una lunga detenzione.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS